

MARIO COSTANTINI

LE ANTICHE FONTANE DI PENNE

IMPRESSE DA

FERNANDO DI NICOLA

NELL'ARAZZERIA PENNESE



Note critiche di BENITO SABLONE

Note storiche di ALEARDO RUBINI

COGECSTRE
EDIZIONI

1988

PENNE, IL MITO DELLE ACQUE E DELLE FONTI



La sorgente è la nascita, indica ciò che emerge, si manifesta tra le cose e partecipa di tutti i fenomeni vitali. Il percorso sotterraneo dell'acqua è anche l'ignoto che è all'origine dell'esistenza e rimanda direttamente al termine *Archè*, usato per la prima volta da Anassimandro. Nei miti prossimi alla nostra civiltà, come in quelli più distanti, le sorgenti, i fiumi e le fonti sono i luoghi delle epifanie.

L'acqua, con la sua simbologia, ha sottolineato nel tempo la sua importanza e il suo valore. La sua purezza incontaminabile poteva scorrere sulla pelle di Diana spiata da Atteone, rispecchiare l'immagine di Narciso prima della punizione divina e rimanere impassibile allo spettacolo delle Ninfe — dee tremende per gli uomini che vivono all'aperto — che, in combutta tra loro, fanno sparire il bel fanciullo lla mentre si disseta. Le storie che si ricollegano ad essa non si contano, e nemmeno sono numerabili quelle in cui uomini e dèi confondono le loro vicende. È certamente per questo motivo che le Ninfe, le cui vite erano indissolubilmente legate alle sorgenti, agli alberi e alla loro durata, si stabilivano in prossimità di boschi e antri umidi e freschi.

Ancora oggi, aggirandosi per Penne e nei suoi immediati dintorni, lo sguardo stupefatto può ammirare misteriose fontane nascoste dall'intrico della vegetazione o dall'accumulo di secolari detriti, e la immaginazione evocare i meriggi tesi di luglio in cui i viandanti, affaticati, sostavano per il ristoro vicino allo scroscio di Fonte Sactolo o a quello di Santa Rufina. Questi luoghi, apparentemente divelti dalla memoria, riaffiorano col loro carico di emblemi e di suggestioni, attraverso l'opera accurata di Mario Costantini che ha affidato l'esecuzione serigrafica alla Arazzeria Pennese che si avvale della sensibilità e della maestria di un altro pittore, Fernando Di Nicola che, dal 1964, ha ripreso una interrotta tradizione con lo scopo di scavare la sostanza storica del territorio per farne riemergere le testimonianze dimenticate o offuscate. Naturalmente i reperti, tornando alla luce, ridisegnano non solamente il paesaggio vestino, ma ravvivano altresì il pregio di legami spirituali tra presente e passato e danno consistenza alla seduzione delle forme che il tempo decreta col proprio lavoro sull'uomo e sulle cose.

Abbiamo detto le fontane. A Penne almeno dieci sono rimaste per confermare che la terra del vestino è terra d'acque; altre hanno lasciato tracce che sono sprofondate. Alcuni frammenti, comunque, come un Mascherone che ci riporta alle immagini del Satri e, quindi, delle Ninfe, attestano il connubio tra arte, mito e storia. Ma la storia è spesso dolorosa, crudele, e tinge di colori foschi anche le immagini più idilliache. Di Fonte Ossicelli — il nome è già una triste epigrafe — si sa, ad esempio, che tra gli anni 89 e 91 a.C. vi fu consumata una strage di bambini le cui ossa trasformarono il luogo in necropoli; ma anche altre fonti sono state, con ogni probabilità, bagnate dal sangue di innocenti, briganti, soldati, passanti sprovveduti e inesperti, mercanti avventurosi e senza scrupoli, ingenui pastori e contadini. Ma tra le tante, certamente oggi la Fonte dell'Acqua Ventina, oltre a sollecitare la golosità di storici e ricercatori, è rientrata più viva che mai negli interessi di tutta la città per la sua possibile funzione termale. A causa del fervore culturale, che impone la riesplorazione della vita e delle opere del Vestino, potrebbero rivedere la luce Fonte delle Conce, Fonte di Montebello e Fonte dell'Annunziata che, per ora, come ci informa il Rubini, hanno lasciato tracce solamente in un manoscritto di Muzio Pansa.

In verità le Fonti di Penne non hanno solamente una storia collegata ai grandi avvenimenti, ma si caratterizzano — come in genere anche altrove — per essere state — ed essere tuttora, almeno in alcune località meno esposte alla invadenza del nostro secolo, luoghi d'incontro del popolo che da sempre le ha utilizzate per il curaggio delle fibre vegetali (canapa e lino), abbeveraggio degli animali e lavaggio dei panni; nonché come punti di riferimento per ragioni più lievi. Di esse la comunità ha sempre avuto cura, ma negli ultimi decenni, col mutare dei tempi, i rovi e le sterpaglie hanno avuto il sopravvento. Proprio per restituire alla loro ragion d'essere Mario Costantini ha compiuto il primo passo, quello che a noi pare il più importante, mostrandoci le antiche fontane come sono attualmente, suggerendoci anche come potrebbero e dovrebbero essere.

Attraverso un recupero meticoloso del profilo di ogni struttura, Costantini ha ricostruito tutte le linee, anche le meno visibili, che intersecano i frontoni, gli abbeveratoi, le vasche, gli archi e i sostegni, nonché i fregi sopravvissuti, con tutto l'erbario che vi ha fatto proliferare una natura vigorosa e salvifica. Sotto la punta della penna dell'artista vediamo compiersi il miracolo della "restituzione" alla vita di un mondo che si riappropria dell'originario destino; ed anche quando, sotto l'impulso emotivo, la mano allarga il proprio gesto in favore dell'empito barocco, il segno è lì a mettere argine, a difendere l'appartenenza dell'artista al presente. Ma ciò che è sensibile, per Costantini deve fare i conti anche con il colore, con la trasparenza delle velature e i controllatissimi giochi delle mescolanze e degli accostamenti: cose che nella serigrafia sono fondamentali. Come ben sa Fernando Di Nicola che alla celebrazione delle acque e delle Fontane di Penne ha dato il suo alto contributo stampando queste tavole, irripetibili come le piccole estasi che esse hanno dato a Costantini mentre le accoglieva nel suo museo inferiore e le restituiva, nel contempo, alla gente vestina.

Bonito Sabino



I parapetti, nel passato, erano più alti, allo stesso modo che le vasche erano più profonde (circa tre metri) di adesso. Mentre per attingere l'acqua si saliva per una scala, al primo vano si accedeva (e si accede, ora fra le sterpaglie) direttamente: la funzione della vasca è quella di abbeveratoio per animali. L'altra veniva usata per lavare i panni. Nei templi andati, la fontana era anche un ritrovo sociale, per incontrarsi: svolgeva le funzioni di luogo d'incontro fra gente del posto.

Fonte Madonnuccia si identifica con Fonte di Santa Rufina. La prima denominazione è moderna, la seconda antica. Anche questa è immersa nel verde, precisamente sotto a S. Maria di Colle Romano. È in funzione, e consta di un fronte su cui si aprono tre vasche ad arcate, mentre sulla destra ci sono due piccole aperture. Come posizione geografica, si trova nella parte opposta di Penne: Saccioli è a nord, Santa Rufina a sud. Pure a sud è Ossidicelli; Fonte Nuova è situata sotto la Circonvallazione, in Contrada Baracchia, dove finisce il Colle Duomo. Queste fontane a volte sono citate, nei documenti dei secoli scorsi, ma ciò non permette di sapere tutto, perché attraverso i secoli sono state rifatte, e probabilmente esistevano da sempre. Quella di Saccioli, nelle forme attuali, risale approssimativamente alla fine del '700. In questo secolo se ne occupò Anton Ludovico Antinori, il più noto e il più grande storico dell'Abruzzo, nella sua «Corografia dell'Abruzzo», manoscritto che si trova alla Biblioteca «Salvatore Tommasi» de L'Aquila (volume 30-1). Ad ogni modo, l'Antinori fu lacunoso, e da come si esprime si deduce facilmente che non andò a Penne, ma si servì di qualche scritto anteriore a lui. Non parla di Fonte della Madonnuccia (che forse, come la vediamo adesso, è della stessa epoca di Fonte Saccioli). Quest'ultimo, oltre che nell'Antinori, è in un manoscritto dello storico pennese Muzio Pansa (nato nel 1565 e morto nel 1628), con aggiunte del figlio Carlo. Passò nelle mani di Niccolò Toppi, di Chieti, che lo modificò a sua volta; oggi è alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, e si intitola: «Notizie e documenti riguardanti la regione Pennese in Abruzzo». Ugualmente citata è Fonte Nuova: «La Chiesa di S. Gio(vanni) in fonte era dove hora è la... di fonte nova». Tale chiesa è stata distrutta, non si sa quando, e i puntini che sospendono il testo stanno nel manoscritto.

Un palo di scrittori di Penne, Giovanni Colasanti e Giovanni de Caesaris, pur occupandosene, non si resero conto dell'ubicazione di Fonte Nuova; il de Caesaris aggiunse che non se ne ha memoria (si leggano, del primo, «Pinna», Roma, Loescher, 1907, e del secondo «Il Codice Catena di Penne», Casalbordino, de Arcangelis, 1935). Fonte Nuova è il secondo nome di Fonte S. Giovanni, come si ha dall'Antinori citato, e da un altro manoscritto, «La Fenice Vestina», di Annibale Trasmundi (pennese originario di Sulmona), del 1701 (l'originale fu acquistato, nei primi di questo secolo, dallo storico sulmonese Giovanni Pansa). C'è un documento del 10 dicembre 1254, di Beraldo, Vescovo di Penne, con Fonte S. Giovanni. Il documento è inserito nel manoscritto di Cola Giovanni Salconio «Privilegiorum... Recollecta» (Penne, Museo Civico Diocesano). Ecco le citazioni: «...in via, in qua itur ad fontem Tectum iuxta fontem sancti Joannis...»; «...predictum locum qui est iuxta fontem sancti Joannis...». S'intende che questo modo di esprimersi, nell'indicare alcuni posti di Penne, è ge-



LE ANTICHE FONTANE DI PENNE



Si presenta qui una panoramica delle antiche fontane di Penne, la città vestina che una volta era ricca di sorgenti d'acqua. Oggi ne restano in numero sufficiente per dare l'idea di quella grandezza.

Qualcuna, come Fontemanente, che ha dato il nome a un'intera zona del centro storico, è addirittura scomparsa; altre sono rimaste, ma fuori uso, in quanto prive del prezioso liquido. La scelta che qui si è operata ha tenuto conto di fattori socio-ambientali e culturali, e vuole anche essere una spinta al recupero e alla conservazione di questi beni.

Di Fonte Saccioli, nella Contrada omonima (fuori città, sotto al complesso del Cappuccini), è interessante studiare la posizione e l'uso che se ne faceva e se ne fa tutt'ora, perché è ancora in funzione. Sorge all'incrocio di tre strade, ed è in parte coperto di cespugli che ne nascondono la terminazione a timpano. Sopra vi crescono perfino alberi di robinie e un olmo. Immersa nella campagna, è suddivisa in tre parti: a sinistra di chi guarda c'è il serbatoio, a destra si allineano uguali due vasche ad arcate a tutto sesto con parapetto. Le polle sono situate dalla parte murata, su cui c'è un riquadro attraverso il quale si attingeva l'acqua per uso domestico. Se ne serviva l'intera contrada, dove l'acqua potabile è arrivata nel 1967. Il serbatoio fu restaurato nel 1961.

nerico, perché i posti stessi (Fonte S. Giovanni, Fonte Tetto, il Mercato ecc.) non erano e non sono vicini, fra di loro, anzi. Tenere presenti la conformazione urbanistica di allora, e la sede del Mercato: alla metà del '200 l'abitato di Penne era solo quello di Colle Duomo; l'altro di Colle Castello sorse più tardi, con lo spostamento del Mercato (che è l'oggetto del documento) dall'attuale Viale San Francesco (già Piano San Nicola) a dove ora c'è Piazza Luca da Penne.

Fonte Nuova consta di due moduli, dove si alternano armonicamente, il vuoto e il pieno: a sinistra un vano con arcata ribassata, a destra, con l'uso alternato di pietra e mattone, una struttura architettonica timpanata, con in basso una fila di mascheroni (privi del getto d'acqua) e una vasca. Il tutto è in deplorabile abbandono. Vi spicca lo stemma di Penne, sotto al quale una lapide rettangolare avverte che fu «RE-STAURATA I° MAGGIO 1877». La zona in pietra è anteriore, perché reca l'anno 1686.

Fonte Ossicelli (sotto al Campo Sportivo) è veramente un luogo denso di storicità. Anche al giorno d'oggi è ricordato dalla popolazione quale necropoli, per un episodio risalente alla Guerra Sociale (anni 89-91 avanti Cristo): «Una fontana detta di Sucillo, o meglio Ossicelli; e vuoi che colà fossero stati sepolti i fanciulli barbaramente ammazzati, come dicemmo sopra, dai Collegati». I fanciulli erano di Penne. «Essa (Penne) però, dopo l'azione eroica e gloriosissima del suo Pultone, per manco di vettovaglie scendeva a patti, e tornava all'antica soggezione, ma per pochi dì; perché accorsavi dalla parte di Ascoli gente della Lega, la riaccupavano tantosto. È a dirsi che questi ultimi facessero empio governo della infelice città, uccidendole quasi tutti i fanciulli» (da «Il Regno delle due Sicilie», Napoli, Pansini, 1853², v. XVII, fasc. V). La Guerra Sociale è opportuno seguirla con la narrazione fattane da Valerio Massimo (che accenna a Penne e Pultone) nei «Detti e fatti memorabili» (V, 4, esterna 7). La trattò analiticamente anche il Colasanti, e fonte Ossicelli è un rifacimento del 1772 (c'è la targa relativa. È stata restaurata di recente, e perfino ripavimentata. Ha la forma di una "U" irregolare; su due lati ci sono arcate e vani (oltre a una vasca semicircolare che riceve acqua da due getti) ugualmente irregolari. Materiale usato è il mattone.

Altre fontane «storiche» di Penne sono: quella dell'Acqua Ventina et Virium, la più nota di tutte, avendone parlato Vitruvio (è a sud); Trifonte, a sud-est, dietro al Viale S. Francesco; Fonte Murato (a nord come Fonte Blanzano). Da diversi anni è allo studio il progetto di recupero della prima, che una volta era recintata. Naturalmente ce ne sono altre, di importanza minore. Altre ancora le conosciamo attraverso i documenti, giacché sono state distrutte. Nel manoscritto di Muzio Pansa si ricordano anche Fonte delle conche (o dei conchi), Fonte di Montebello, Fonte dell'Annunziata, Fonte S. Simone (o dell'ospedale) ecc., che oggi non ci sono più. La prima è ridotta a un pezzo di muratura, fra la campagna, sotto alla cosiddetta «Portella», che si raggiunge dal Corso Alessandrini. Prendeva il nome della stessa «Portella», dove c'erano conchiglie (però, essendo tale ingresso gotico formato da grossi conchi di pietra, anche questa derivazione è da tenere presente). La seconda era sulla via, pure scomparsa, che portava a Montebello. La terza stava accanto alla chiesa dello stesso nome, sul Corso Alessandrini. La quarta era in un vicolo fino alla chiesa del Carmine.

A Penne c'è il Chiostro di S. Domenico, dove sono murati uno stemma e l'iscrizione già sulla Fonte dell'Acqua Ventina. Lo stemma, in pietra, è di Penne, con l'anno 1601; era sulla demolita Fontana della Piazza (o Fontana dei cavalli). La Piazza è quella che oggi porta il nome di Luca da Penne, e la Fontana era usata quale abbeveratoio dei cavalli. Fu tolta verso il 1910. Figura nella veduta di Penne in un libro uscito a Napoli nel 1703, autore Giovanni Battista Pacichelli: «Del Regno di Napoli in prospettiva» (ivi, Parrino e Mutio, tomo III). L'autore sottolinea che a Penne ogni porta d'accesso aveva «una Chiesa e Fonte vicina».

Trifonte (o Tre Fonti), che si fa notare per le proporzioni veramente monumentali, è legata a un fatto del 1837, quando avvenne la famosa rivolta antiborbonica. Nei primi del mese di giugno, persone rimaste sconosciute vi buttarono ostie colorate. I pennessi pensarono che il governo volesse avvelenare l'acqua per avere più facilmente ragione della popolazione. Nella «Corografia dell'Abruzzo» di Anton Ludovico Antinori, alla voce «Penne», e all'anno 1686, c'è: «In Città di Penne a spese del Pubblico si ristorò la Fontana detta Trifonte poco lontana dalle mura, e presso il luogo de' Minori Conventuali». Nell'iscrizione, con la data, è ricordato il Camerario, che era il Barone Giovanni Battista Castiglione. L'Antinori registra 14 fontane, fra cui Ficerola (?), Munto, Cupo, Liberto, Bono, d'Antono (o d'Antò). L'elenco è incompleto, perché nel secolo successivo «Il Regno delle due Sicilie» ne contava più di 20. A Trifonte, Fonte Murato e nel Fonte dell'Acqua Ventina è rimasta un po' d'acqua, ma non sempre potabile.

Per Fonte Murato: «Esistono memorie che nel 1235... funzionava a Penne l'ospedale di S. Spirito». Le Clarisse (si erano raccolte in una casa... sita in contrada Fontemurato, contrada anticamente detta di S. Spirito). Non è da confondere con la chiesa avente lo stesso nome, sconosciuta, adibita a garage e a qualche metro dal Viale S. Francesco (il virgolato è desunto da Luigi Di Vestea, «Penne sacra», Teramo, Tip. del Lauro, 1923).

L'iscrizione dell'Acqua Ventina et Virium fino al 1827 era collocata su un muro della chiesa di S. Paffilo (Madonna della Libera). Questa fontana fu ricostruita nel 1827 dall'architetto pennese Federico Dottorelli, in forma circolare. Vitruvio se n'era occupato nel «De Architectura» (VIII, 3). Esisteva sin dal I secolo avanti Cristo. Per accedervi bisogna scendere a diversi metri sotto il livello stradale mediante una rampa.

Ecco l'iscrizione:

C. ACVLENS Q. F. L...
C. TEVCIDIVS N. F. LIB...
III VIR
AQUAM VENTINAM EX S. C.
CLVDENDAM CELLASQVE FONTIS
ET VENTINAE ET VIRIUM
FACIENDAS CONCAMERAND
CVRARVNT PROBVRVNT
DEDICARVNTQVE

La parte superiore destra, per chi guarda, è spezzata, e quindi abbiamo usato i puntini. Il resto è facilmente ricostruibile. Per esempio, «S.C.» si riferiscono al Consulto del Senato.

Prima di chiudere, citiamo il «Liber Resolutio num Civitatis Pinne», un manoscritto nel Museo Civico-Diocesano di Penne. Alla data 24 agosto 1642 vi troviamo la Fontana della Piazza.

Aleardo Rubini





129/187

Fonte Omicelli

Mario Costantini



ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

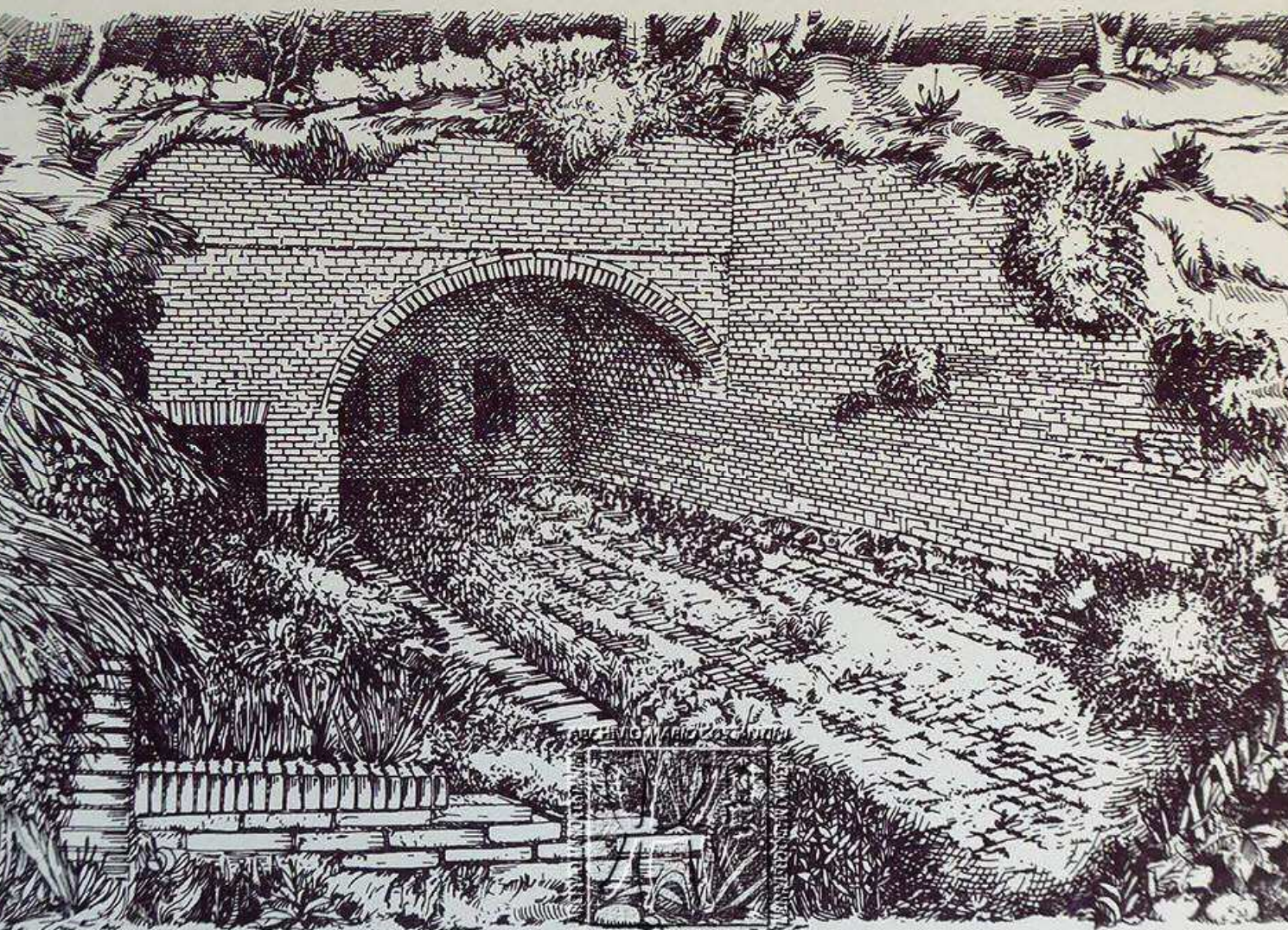


ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

147/188

Fonte dell'Opera Vecchia

Mangiafocandine



ARCHIVIO MARIO COSLATINI

ARCHIVIO MARIO COSLATINI

49/18

York Murato

Scungolo

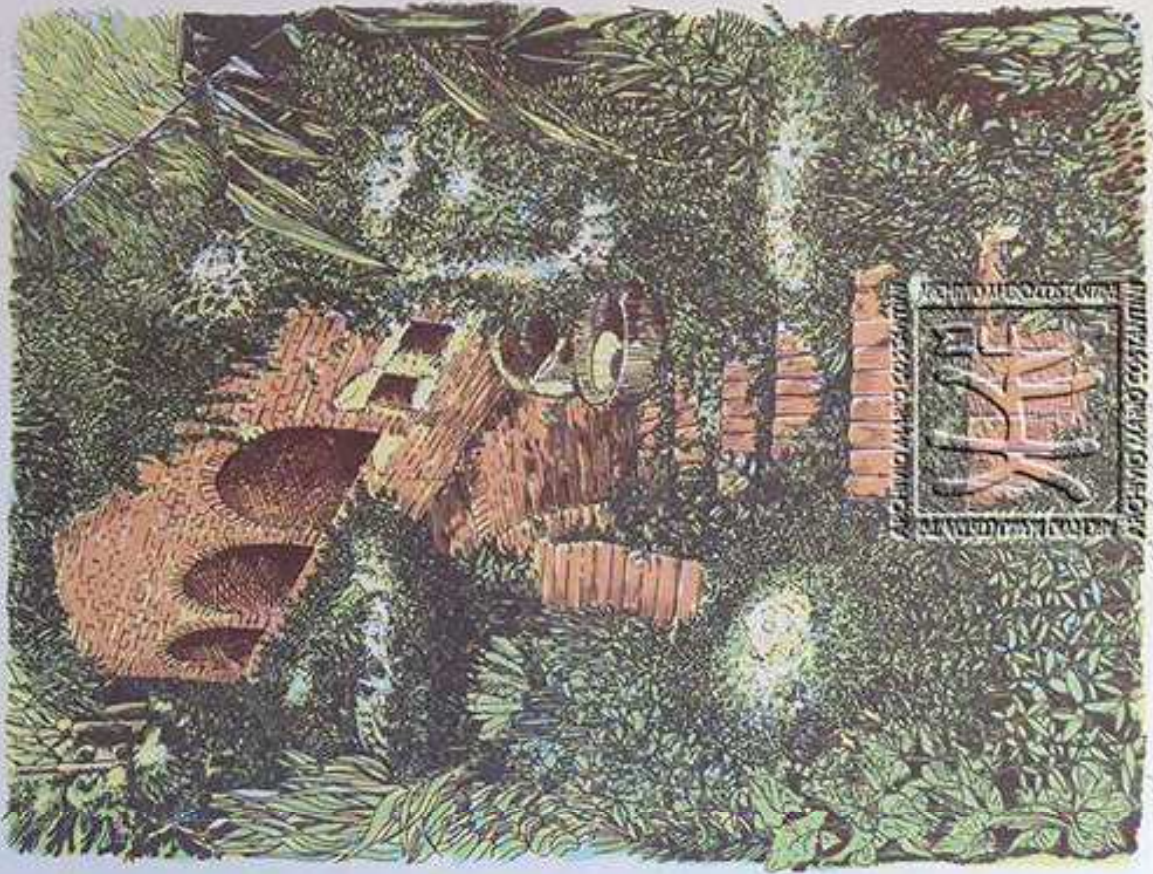
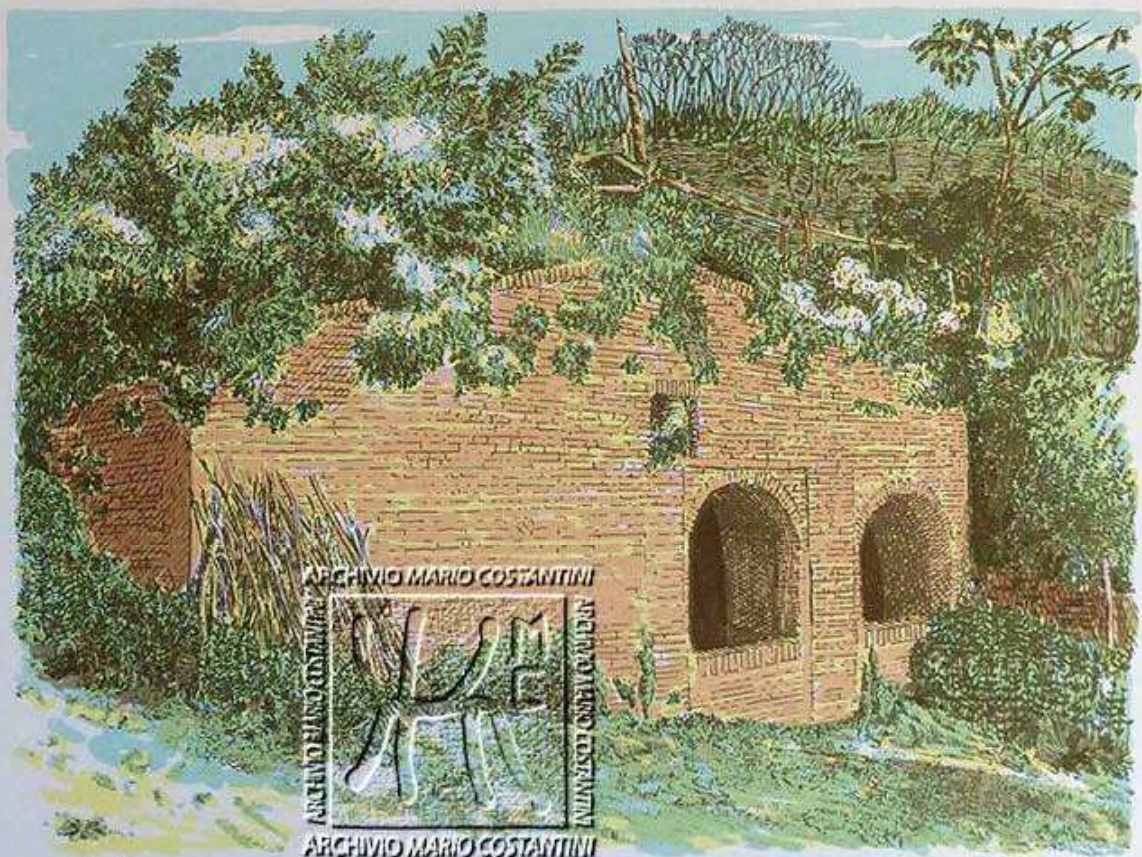


Illustration by [unclear]

Illustration by [unclear]

10/11



ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

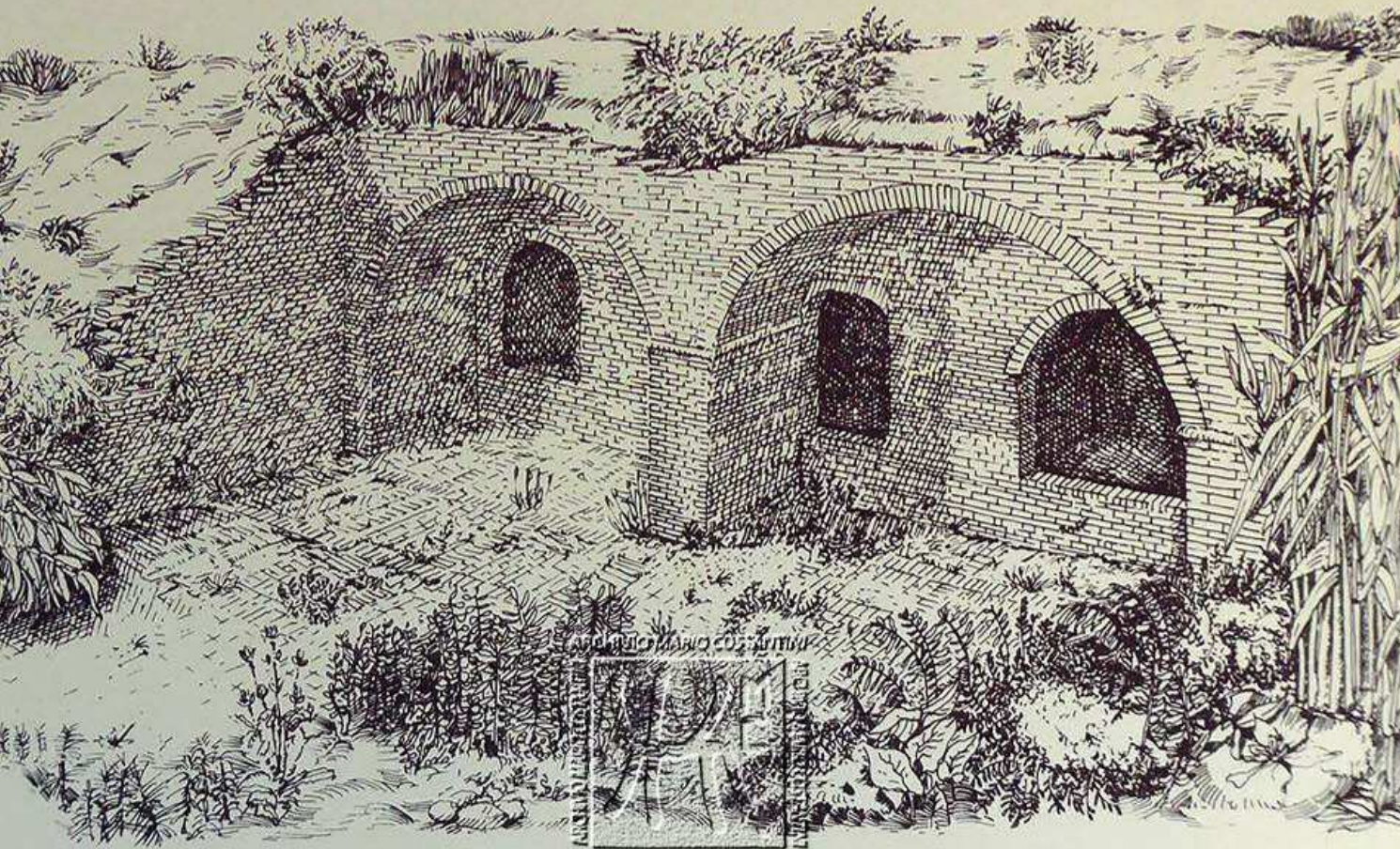


ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

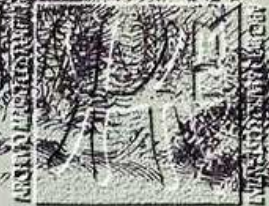
149/188

Fonte: Paolo

Mario Costantini



ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

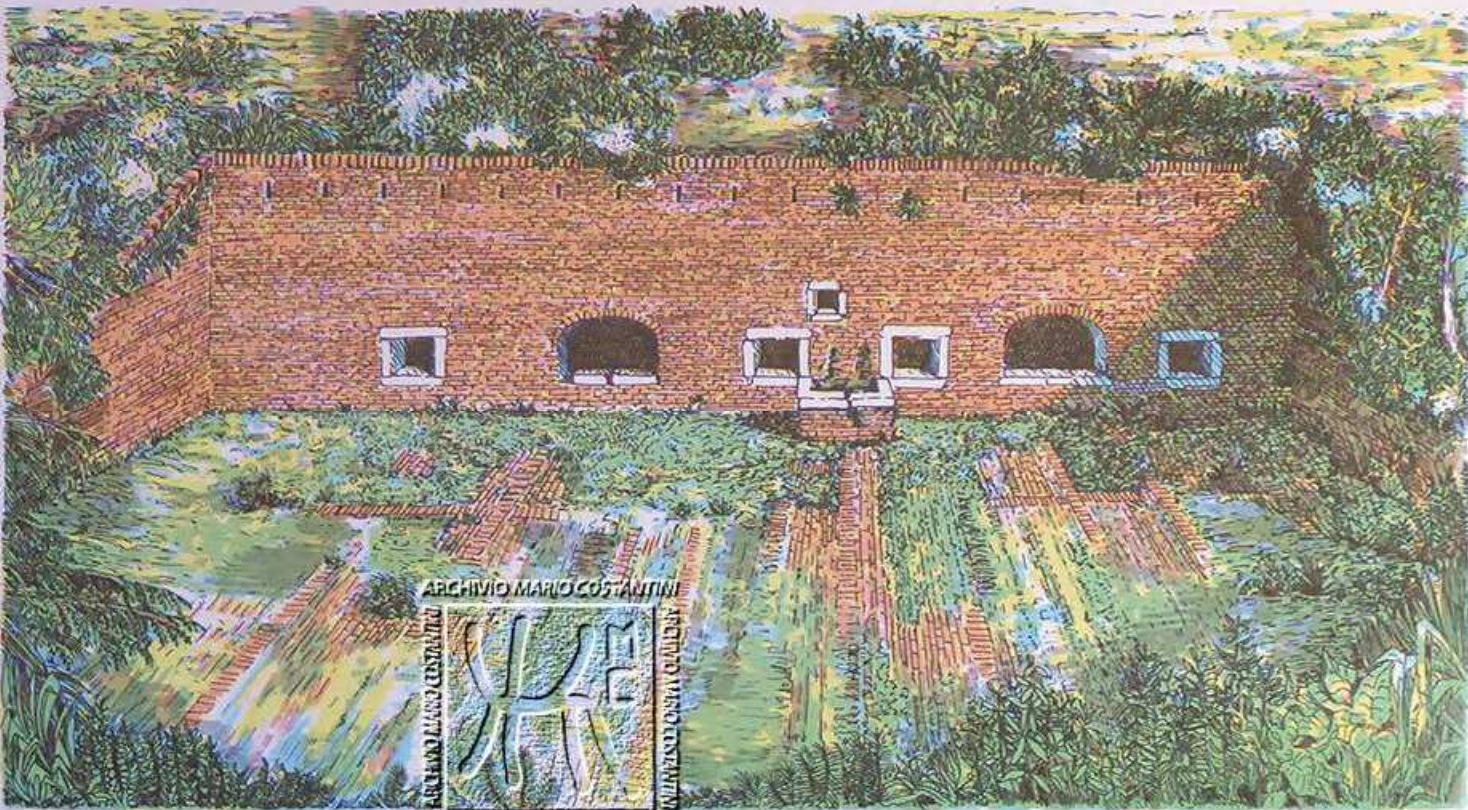


ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

1977

J. B. B.

Mario Costantini



ARCHIVIO MARIO COSTANTINI
ARCHIVIO MARIO COSTANTINI
ARCHIVIO MARIO COSTANTINI
ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

112/112

ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

tra fonte

Mario Costantini



ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

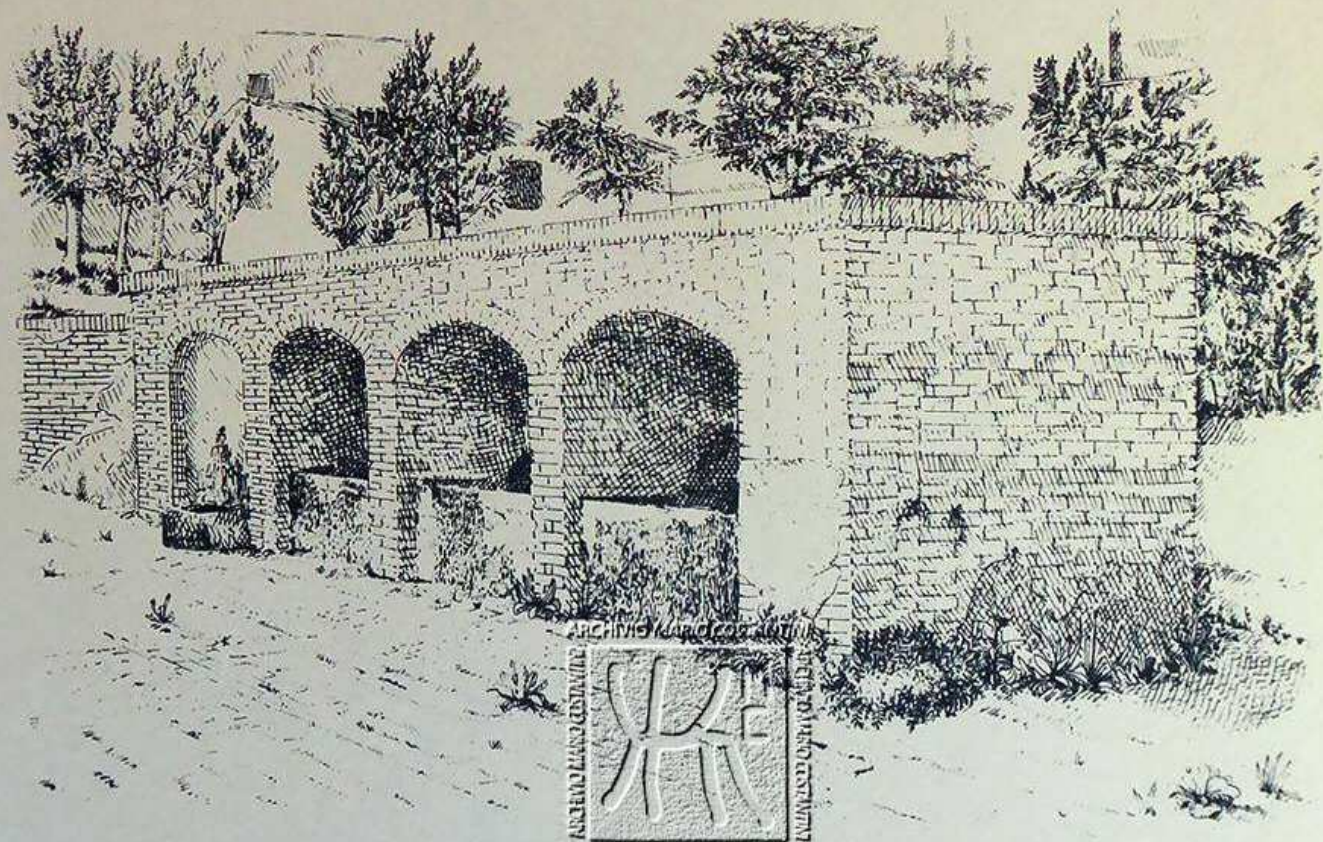


ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

11.3/100.

Luca Nova

Mario Costantini



ARCHIVIO MARIO COSTANTINI

Fonte S. Simone

149/100

Museo per la storia



ARGENTO MARCO COSTANTINI
ARGENTO MARCO COSTANTINI
ARGENTO MARCO COSTANTINI

11/11

N. 11

Marco Costantini